

DONNA FRANCESCA SANNA SULIS

EVARISTO PINNA

Muravera e Quartucciu, il primo paese dei miei genitori e il secondo paese della mia infanzia durante lo "sfollamento", dove ho vissuto dal 1944 al 1948 circa; paesi da me amatissimi che sono anche i paesi che hanno visto attiva nel campo della produzione del gelso e dei bachi, nonché della seta, la mia illustre parente Donna Francesca Sanna Sulis, meglio sarebbe dire oggi Donna Francesca Sulis, maritata, il 13.2.1735 col giureconsulto Pietro Sanna Lecca, famoso autore di Editti e Pregoni. Dopo il fortunato libro di Lucio Spiga, scritto con la collaborazione dell'avv. Giovanni Francesco Fara Puggioni per la genealogia della Famiglia Sulis, la "Signora dei gelsi" è tornata spesso agli onori della cronaca, come per l'apposizione di una targa nella sua casa di Via Lamarmora a Cagliari, la rappresentazione di un'opera teatrale dedicata alla sua vita e alla sua attività, l'apertura di un Museo a Muravera nel vecchio edificio dei Carabinieri prospiciente la Chiesa Parrocchiale e l'intenzione del Comune di Muravera di dedicarle un Parco storico.

Frugando nell'Archivio di famiglia ho trovato un fascicoletto di mio padre, dal quale risulta che fu istituito un Pio legato col lascito contenuto nel testamento, 19.9.1808, di Donna Francesca Sanna Sulis, del quale Pio legato mio padre, cav. Ernesto Pinna Paderi, fu commissario prefettizio nel 1938, essendo tra l'altro, sia lui che mia madre, Antonietta (Nina) Mossa Cucca, discendenti di Donna Giuliana Sulis, (Mur. 29.11.1710 - Villaputzu 4.7.1771) cugina in 1° grado di Donna Fran-

cesca (Mur. 11.6.1716 - Quartucciu 4.2.1810), essendo figlie dei due fratelli, rispettivamente Don Giovanni Angelo e Don Antioco. Donna Giuliana aveva sposato il parente in 4° grado Salvatore Angelo Selis (in origine Celis) di Tortoli il 19.12.1724 nella Cattedrale di Cagliari, dove era canonico il fratello, Mons. Antonio Emiliano Selis Cadello (che univa al cognome del padre quello molto importante della nonna materna). Il Regolamento del Pio Legato a favore dei poveri di Muravera venne approvato a Torino il 28.9.1844 con decreto firmato dal Re Carlo Alberto e dal Primo Segretario di Stato per la Sardegna, D. Villamarina. Sulla base di tale Regolamento, della prima Commissione per la distribuzione dei soccorsi e l'amministrazione dei beni avrebbero dovuto far parte nove membri: un presidente, un vicepresidente e altri sette membri. Presidente perpetuo: il canonico prebendato pro tempore di Muravera, il giudice del mandamento, il sindaco, il censore locale Don Giovanni Sulis, il notaio Raffaele Orrù e i miei antenati: Raffaele Selis, il notaio Battista Pitzalis e Giuseppino Cucca, segretario. Nel libro di Lucio Spiga tra l'altro si fa riferimento alla famiglia dello zio paterno di Donna Francesca, Giovanni Angelo Sulis cgt. con Giusta Serafina Sigola e a suoi tre figli: 1) Giovanni Pietro, che usufruì del maggiorasco e da cui discendono, oltre gli ultimi Sulis (Don Enrico Sulis e la sorella Donna Tarsilla Sulis cgt. con Tigellio Cucca Paderi, sindaco di Muravera per oltre vent'anni), diversi rami di famiglie importanti cagliaritanee; 2) Fran-

cesco, frate mercedario e 3) Giuliana, che, essendo rimasta vedova di Salvatore Angelo Selis, si lamentava di avere avuto solo la dote, in particolare quando Giovanni Pietro, Francesco e la stessa Giuliana entrarono in lite con la terza moglie del padre, Donna Francesca Paliachu, conclusasi alla fine con una transazione. In realtà la famiglia di Donna Giuliana Sulis, poi, si sistemò dignitosamente, considerando la sorte dei quattro figli di cui si ha notizia: Monserrata, Tomaso, Sebastiano, Perico o Pedro, fecero tutti dei buoni matrimoni. Monserrata sposò il 20.9.1744 Don Raphael Satta Guiso, "viudo de Orosei" (figlio di Don Fran.co Satta Guiso

e di Donna Maria Satta di Orani). Tomaso Ignazio notaio sposò il 28.12.1755 Iusta Maxia (di Salvador Maxia e di Maria Cica). Sebastiano sposò l'8.11.1761 Cathalina Paderi (di Ioseph Paderi e di Nicolava Cica). Pedro o Perico sposò Paula Sata (n. a Villaputzu, da Francisco Sata e Maria Rosa Perra). Paula Sata, rimasta vedova, sposò il 15.3.1765 Gaytan Cammedda; la loro figlia, Maria Anna Rosa, sposò in prime nozze Jaime Piana di Osilo, la cui nipote Raffaella Piana sposò Battista Pinna (da cui discendono i Pinna di Muravera), in seconde Proto Sequi di Osilo e in terze Ioseph Cucca di Muravera, (da cui discendono i Cucca di Muravera).

GIANNI MARILOTTI IL CONTE DI SARACINO



Il sette novembre a Cagliari, presso la fondazione Banco di Sardegna, è stato presentato "Il Conte di Saracino", l'ultima fatica letteraria di Gianni Marilotti. L'autore, Premio Calvino 2003, abbandona gli scenari storico-politici e le ambientazioni cittadine noir dei precedenti lavori ma si addentra nel cuore della sua isola, più precisamente nella Barbagia di Seulo, in quella Sardegna che ha imparato ad amare attraverso i racconti del noto intellettuale Fernando Pilia, alla cui memoria è dedicato lo stesso romanzo. Il racconto costituisce per l'autore lo spunto per denunciare il processo di desertificazione in cui

versano molti centri dell'interno, ma al tempo stesso per evidenziare la ricchezza di risorse presenti nell'entroterra ma poco valorizzate per incuria, perdita di identità e politiche sciatte e inadeguate, proponendo, al contrario, un ritorno alle origini e una più produttiva integrazione con il fenomeno dell'immigrazione che ha investito l'isola. La trama, poetica e fiabesca, si apre con la scomparsa di Peppe Tolu, autorevole abitante di Nuxenti, paese arrampicato sul Monte Libertà, e intorno al quale s'insinua la figura di Mangedda sa bruxia, una donna inquietante, custode di antichi riti e dei poteri curativi delle piante. La montagna, luogo incantato in cui si cela il Conte di Saracino e la leggenda del suo indecifrabile tesoro, costituisce il luogo privilegiato in cui la natura mette a disposizione dell'uomo gli strumenti necessari al superamento dei propri limiti. Il romanzo è impreziosito dalla puntualità delle ambientazioni geografiche, dalla potenza descrittiva delle immagini e dal linguaggio evocativo e ricercato che l'autore dimostra di padroneggiare, sempre, con maestria. *Michela Pisu*

IL RITROVO dei sardi

Direttore responsabile CARMELO ALFONSO Direttore editoriale ALDO PIRAS
Periodico culturale registrato al Tribunale di Cagliari il 24.05.2004 col numero 19/04
Direzione e Redazione: Via Dante, 95 - Cagliari - E-mail: ald.piras2013@tiscali.it
Stampa Tipografia Manis - Cagliari

QUEL CHE MANCA IN ITALIA E IN EUROPA

segue dalla prima

impenitenti centralismi e dai poteri forti globali. Mentre le grandi realtà politiche mondiali hanno adottato, chi prima chi dopo, il modello federale. La UE continua a seguire le vie inefficaci dei trattati e non fa il passo avanti verso gli Stati Uniti d'Europa e i suoi organi di governo. Continua a mantenere i poteri squilibrati che portano a spinte pericolose verso l'uscita dalle Istituzioni e verso forme di indipendentismo avven-

turoso malamente contrastato. Per quel che riguarda l'Italia non si riflette abbastanza sul sistema bipolare che ha cancellato ogni forma di democrazia e ha escluso dal confronto politico i caratteri identitari del popolo italiano e i partiti che li rappresentano e ha adottato il modello dei "signori" del potere, che non possono fare a meno delle guerre e del relativismo morale, portato al comodo rango di "religione dominante".



iRITROVO dei Sardi



Periodico culturale a diffusione gratuita

Anno IX - Numero 147 - Dicembre 2014

QUEL CHE MANCA IN ITALIA E IN EUROPA

EDITORIALE di Aldo Piras

Ritorna d'attualità il dibattito sulle vicende storiche che hanno concretizzato l'Unità d'Italia in un certo modo piuttosto che in altri possibili pacificamente. L'attenzione è rivolta alle centinaia di migliaia di soldati uccisi nelle trincee per i quali il papa ha implorato di chiedere scusa e di riflettere perché la follia della guerra non si ripeta più, né per cupidigia, intolleranza, ambizione di potere, né per ideologie. Sta maturando un'analisi più attenta sulle conseguenze della filosofia illuminista totalitaria anticattolica dominante a Torino e in Toscana sotto l'egida del Conte Camillo Benso, sulla sconfitta degli ideali federalisti e sul Risorgimento italiano nato dall'espansionismo sabauda, dal fallito obiettivo d'azegliano di "fare gli italiani" con l'assoggettamento autoritario al modello napoleonico, alla esosa pressione fiscale e alla mistica eroica del sentimento di patria.

La crisi che tormenta l'Italia e l'Europa impone una riflessione sulle cose che non sono state fatte dopo la seconda guerra mondiale, nonostante le speranze diverse. L'Italia non si è data una struttura federale, l'ha sostituita con le autonomie regionali strumento burocratico e costoso dello Stato centrale. In Europa non si è realizzata la federazione dei popoli dopo il disastro delle guerre tra i grandi e contrapposti accentratori. L'esempio della Germania, che dopo il Nazismo ha saputo darsi una struttura federale e un esemplare assetto democratico, merita un'attenzione positiva e non le critiche negative di chi non riesce a uguagliarne i successi economici e istituzionali. La via federale europea, dentro i singoli stati e nella UE, è contrastata dagli (segue in quarta)

CULTURA CINESE E RESPONSABILITÀ

RENZO SERRA

In Cina sono diffuse e apprezzate la storia e l'arte italiana. La presenza di 4 milioni di turisti cinesi in Italia nel 2013 conferma l'attrazione che esercita il nostro paese. L'Italia è percepita come il principale partner culturale della Cina avendo entrambe un passato di potenza imperiale e di ricchezze artistiche paragonabili. Se vogliamo riprendere la strada dello sviluppo non possiamo rinunciare all'inevitabile valore della partnership cinese e il rapporto di collaborazione potrà essere paritetico solo se acquisiremo una conoscenza della Cina almeno equivalente a quella che i Cinesi hanno dell'Italia. Significa approfondire gli aspetti storici, artistici, filosofici, religiosi, istituzionali, politici. La concezione di diritti sociali preminenti sui diritti umani e di democrazia basata sul suffragio universale decentrato e sulla verifica demoscopica delle leggi deve essere approfondita e messa a confronto con le nostre tradizioni per valutare i punti di forza dei due sistemi. È fondamentale capire il senso di responsabilità verso lo studio e il lavoro considerati dei privilegi, che ha portato all'eccezionale crescita economica e alla realizzazione di bilanci statali in forte attivo e quindi disponibili per investimenti nello sviluppo domestico ed estero. Per comprendere la mentalità cinese è indispensabile possedere le competenze matematiche, statistiche e scientifiche che stanno alla base dei loro processi logici. Finché non avremo queste conoscenze dovremo subire la superiorità culturale della classe dirigente cinese che sta occupando porzioni crescenti della nostra economia e attraverso di noi sta portando avanti la strategia di "conquista" dell'Europa, come è già avvenuto in Africa.



"Da dov'è partita la deriva che ha fatto diventare l'Italia il paese, forse unico al mondo, nel quale è norma indiscutibile il privilegio a vita per politici, sindacalisti, alti magistrati di ogni ordine, funzionari di stato, manager pubblici e non? E come possiamo uscire da questo labirinto di ingiustizie?" (Sergio Rizzo)

La versione elettronica del giornale si trova all'indirizzo: ilritrovodeisardi.xoom.it. Potete cercarlo anche con Google digitando "ilritrovodeisardi". Avrete l'ultima edizione in formato leggibile, scaricabile e stampabile dal vostro computer, tablet o telefono cellulare. Nel sito è disponibile anche l'archivio dei numeri usciti nel corso dell'anno, oltre a collegamenti ad altre risorse informatiche.

IN CASTELLO SAN GIUSEPPE CHIESA DEGLI SCOLOPI

ANNA PALMIERI LALLAI

In Castello, Castrum Karalis, cuore della città antica, collocata in una forte pendenza, si trova la chiesa di San Giuseppe, che, con il suo maestoso prospetto barocco, domina e denomina la piazzetta antistante, formata dalla confluenza di via Santa Croce, via Corte d'Appello, vico I dei Genovesi e via San Giuseppe. L'edificio religioso si trova quasi a ridosso della torre dell'Elefante, innalzata nel 1307 dai Pisani, come sentinella del versante meridionale dello storico quartiere. La chiesa, quasi dimenticata, visitabile solo in rare occasioni fu costruita dai Padri Scolopi, Ordine fondato da San Giuseppe Calasanzio che istituì le Scuole Pie, con lo scopo di offrire una pre-



ziosa azione caritativa ed educativa ai tanti giovani poveri e bisognosi. I Padri giunsero a Cagliari verso il 1635, e, dopo aver avuto provvisoria ospitalità presso i Francescani Minori nella loro primitiva sede di Santa Maria di Gesù (ex-Manifattura Tabacchi), officiarono, per un certo periodo, l'attuale chiesa dell'Annunziata, in Stampace, che i Padri Minimi, avevano lasciato per trasferirsi nel quartiere della marina. Più tardi, anche su invito della Municipalità cittadina, gli Scolopi, si trasferirono in Castello, dove edificarono, a partire dal 1640, un complesso tanto vasto da abbracciare una zona che da via S.Giuseppe si estendeva sino alla parallela via Università. La costruzione era abbastanza ampia, tanto da comprendere, nel suo insieme, oltre il convento e il collegio (con ingresso in via S.Giuseppe, oggi sede del Liceo Artistico statale), anche la chiesa, che, iniziata nel lontano 1663, si concluderà, con diverse interruzioni, solo verso

il 1765, 72 anni dopo la benedizione della prima pietra.

Il complesso religioso è stato testimone silenzioso di diversi episodi bellici che, nel tempo, l'hanno profondamente ferito. Infatti ha assistito, impotente, ai disastri della guerra di successione austriaca che, nel 1717, ha visto il Castello fortemente danneggiato dalle cannonate spagnole nel tentativo di riprendersi la città ceduta agli Austriaci col trattato di Utrecht del 1713. Ha conosciuto l'assedio delle truppe francesi, che, nel 1793, sperarono di conquistare Cagliari, tanto che una palla di cannone è conservata nel tempio a testimonianza dell'evento. Più tardi, la chiesa castellana fu soggetta, al pari di tante altre, alla legge sulla soppressione degli Ordini religiosi e la confisca dei loro beni, che, passati nella disponibilità del Demanio (e poi della Municipalità), andarono in parte dispersi o custoditi in Cattedrale o in altre chiese cittadine, come S.Lucifero e S.Giacomo. Infine è stata vittima involontaria dell'ultimo conflitto mondiale e dei bombardamenti aerei da parte degli angloamericani su Cagliari del 1943, riuscendo, per fortuna, sempre a risorgere, anche se in modo non completo. L'edificio, che attualmente fa parte del patrimonio del Comune di Cagliari, durante la ricostruzione della città, negli anni '50, godette di un risanamento ad opera del Genio Civile e, riconsacrata, nel 1972 fu riaperta al culto, anche se in modo discontinuo. Ma, nel 1978, ulteriori infiltrazioni d'acqua portarono alla sospensione definitiva di qualsiasi attività. Ancora oggi, malgrado un lungo lavoro di restauro da parte del Comune iniziato nel 2010, l'edificio non è accessibile né ai fedeli né ai visitatori. La chiesa, collegata internamente all'intero complesso mediante un cortile a foggia di chiostro, presenta una bella facciata barocca, lineare ed elegante nella sua semplicità, dove si distinguono due ordini sovrapposti fra loro, delimitati da una grossa cornice dentellata.

La parte inferiore è tripartita da sei alte lesene - tre per parte - con capitello ionico dove abbondano piacevoli volute e decori vegetali. Superato il dislivello stradale, si apre un grande portale ligneo centrale, alla cui destra appare la

formella della IX stazione della vecchia Via Crucis all'aperto, istituita in città nel 1933 per volere dei Francescani e di Mons. E. Maria Piovella. Il portale, lavorato a "cassettoni bugnati" e delimitato da una cornice modanata, è sovrastato da un timpano curvilineo spezzato che ospita, al centro, lo stemma dell'Ordine, scolpito nella pietra; raffigura, all'interno, la croce latina raggraziata col drappo della Passione. La parte superiore dell'edificio, più bassa, presenta al centro una grande finestra inserita in un nicchione e affiancata da due lesene per lato, in asse con le corrispondenti inferiori. Due ampie volute laterali contribuiscono a dare maggiore slancio all'intera facciata, che termina con una cornice dentellata. Nella parte più alta, in corrispondenza con la grande finestra e immediatamente sovrastante la grossa cornice, è murata una lapide, troppo alta per poter essere letta a occhio nudo tanto che il canonico Giovanni Spano, ironizzando, diceva fosse lì solo per gli uccelli. La sua scritta latina riporta la data die 18 mensis octobris MDCXXXI.

Lateralmente, sulla destra, verso l'interno, svetta un campanile a vela, a due luci, con una sola campana, datata 1585 e con lo stemma d'Aragona: segno evidente che è precedente alla stessa chiesa e qui riutilizzata. Superato il portale la chiesa si presenta a navata unica voltata a botte e tre cappelle per lato, con riferimento alla SS.Trinità, secondo i dettami del Concilio di Trento. All'ingresso una piccola acquasantiera sospesa e realizzata in marmo bianco accoglieva i fedeli, mentre nel coro, che sovrasta la bussola, ancora si ammira quello che resta di un antico e maestoso organo a canne, tristemente abbandonato.

Il presbiterio, poco sopraelevato rispetto al livello dell'aula, è limitato da una balaustra marmorea ed è sormontato da un alto arco trionfale a tutto sesto. Nell'abside troneggia un imponente altare marmoreo, che, realizzato seguendo i canoni del '600 e del '700, culmina col simbolo dello Spirito Santo. E' dovuto alla maestria del comasco Giovanni Battista Franco (1769-1830), marmoraro di bottega stampacina, che, in città, ha lasciato altre

testimonianze della sua arte, sia nella chiesa di Sant'Efisio, in Stampace che in quella di S. Giacomo, a Villanova. L'altare, originale, intarsiato e policromo, è di particolare pregio e occupa l'intera zona absidale sia in altezza che in larghezza. Si presenta a "ventaglio", con una serie di mensole sovrapposte che si susseguono fino ad arrivare ad una nicchia centrale, oggi vuota, ma che, molto probabilmente, doveva contenere il simulacro di San Giuseppe. Al di sotto, affiancato da una coppia di colonne tortili di marmo scuro, sopra le quali arde la fiamma della Purificazione, appare un riquadro vuoto, dove, in passato, pare campeggiasse un quadro del Santo fondatore, attribuito a Giovanni Marghinotti (1798-1865), un valente pittore cagliaritano dell'800. Nelle pareti laterali presbiteriali e lungo la navata si evidenziano dei riquadri ottagonali, anch'essi vuoti; sicuramente custodivano delle tele con episodi della vita del Santo. Il presbiterio è sovrastato da una cupola ottagonale (esternamente maiolicata, con tamburo finestrato e lantermino), che, nel campo architettonico, in questo periodo, ha sostituito la tipica cupola gotica a crociera; sui lati, si aprono delle alte finestre che contribuiscono a rendere l'interno più luminoso e sfruttare al massimo la luce del giorno.

Il presbiterio, data la sua profondità veniva sapientemente celato con un adeguato sipario, e, all'occorrenza, trasformato in palco teatrale, alle cui rappresentazioni potevano assistere, oltre i giovani interni, anche il pubblico esterno, evidenziando in questo modo lo spirito divulgativo dell'istruzione, proprio dell'Ordine.

Le cappelle laterali, illuminate da finestre ad arco ribassato con relativa inferriata, sono tutte uguali e comunicanti sia tra loro che col confinante convento. Sono dotate di un piccolo altare in marmi policromi, con balaustra, voltate a botte e delimitate da un alto arco a tutto sesto e pare che in passato ospitassero dipinti di Sebastiano Scaletta e del suo allievo Massa, raffiguranti scene relative al Santo.

Tra la seconda e la terza cappella di sinistra si erge ancora il pulpito ("sa trona") con piedistallo o colonna, anch'esso in marmi policromi.

25 ANNI DAL MURO CHE DIVISE L'EUROPA

GIANLUCA SCROCCU

Se esiste un riferimento simbolico, la cui forza è rimasta in grado di rappresentare in pieno l'essenza della guerra fredda anche a distanza di venticinque anni da quegli eventi, questo è sicuramente il Muro di Berlino. La notte del 9 novembre 1989 folle di berlinesi orientali si precipitarono verso quello che era il segnale fisico della loro alterità rispetto alla parte occidentale, festeggiando finalmente la fine di una divisione che durava da quasi trent'anni. Sembrava impossibile, ma era arrivato il momento di abbattere quella frontiera che simboleggiava lo spirito stesso

GIORGIO NAPOLITANO SCUOLA LOTTA DI CLASSE E SOCIALISMO

Diffondere l'istruzione senza dequalificarla. Le proposte dei comunisti per una scuola rinnovata nella prospettiva socialista.

EDITORI RIUNITI

della Guerra Fredda. Quella sera si solennizzò cantando e ballando, con la birra che scorreva a fiumi. Il meccanismo di aspirazione alla libertà si innescò presto anche negli altri stati della Cortina di Ferro, in genere pacificamente con l'eccezione del sanguinoso epilogo della Romania di Ceausescu. Si apriva così una nuova pagina della storia mondiale dai contorni tutti da definire.

Le implicazioni concettuali che sono all'origine di quell'avvenimento possono forse essere superate solo se si rimanda la memoria al 1961, ovvero a quella notte tra il 12 e il 13 agosto durante la quale venne sancita fisicamente la divisione fra due mondi antitetici destinata a procrastinarsi sino al 1989. E' a Berlino che il gioco a somma zero fra Usa e Urss raggiunse infatti il

suo massimo grado per scaricarsi alla fine degli anni Ottanta: la guerra fredda, insomma, non poteva che concludersi negli stessi luoghi dove tutto era cominciato. È nella capitale teutonica che si esemplifica infatti la centralità dell'Europa come massimo teatro di quello scontro "non guerreggiato" che fu la guerra fredda e sarebbe stato sempre nella città tedesca che si sarebbe sancita la dissoluzione di uno dei due contendenti, o almeno l'inizio di tale processo che per l'Urss si sarebbe concluso tra il 1991 e il 1992.

Un evento destinato a cambiare pochi giorni dopo anche la storia del più grande partito comunista dell'Occidente, ovvero il PCI. Con un protagonista quasi tragico come Achille Occhetto che annunciò alla Bolognina un momento epocale come il cambio del nome davanti ad una piccola platea composta da una rappresentanza di partigiani. Un annuncio clamoroso, tanto che il 19 novembre, sin dalla mattina, iniziarono a formarsi capannelli di militanti sotto la sede del PCI, a Roma in via delle Botteghe Oscure. Arrivavano da diverse parti d'Italia a gridare ai massimi dirigenti del loro Partito, che loro quel nome non lo volevano cambiare, nemmeno dopo il crollo del Muro di Berlino.

La dissoluzione di un'ideologia passava dalla distruzione di un muro che aveva messo in evidenza come l'Urss potesse esercitare il suo ruolo egemonico sui paesi entrati nella sua orbita solo grazie alla sua potenza militare e al controllo totalitario sulla vita delle persone (molto indicativo, in tal senso, il bel film del 2006, vincitore del premio Oscar per il miglior film straniero, Le vite degli altri, dove si racconta in maniera dolente e tragica la storia di un agente della Stasi, la polizia segreta della Germania dell'Est che ancora nel 1984, quando è ambientato il film, era arrivata ad organizzare 13 mila funzionari per comandare un esercito di 170 mila collaboratori con l'incarico di controllare e sorvegliare un'intera società). Mosca non aveva né le risorse, né poteva proporre un modello economico e di sviluppo credibile in grado di attrarre alleati importanti, come nel caso dei più importanti paesi

europei. Insomma, al di là delle logiche della propaganda internazionale, proprio prendendo come punto di riferimento una città come Berlino Est è possibile comprendere la vera essenza del governo comunista e una delle cause principali, anche se non l'unica, della sua implosione: un potere caratterizzato prima di tutto da arretratezza e immobilismo sociale. La caduta di uno dei due contendenti lasciò sul campo quello che era apparentemente l'unico vincitore, ovvero gli Stati Uniti: vera e propria potenza trasformatrice, nel senso che le tangibili realizzazioni di progresso determinate dall'espansione su scala globale di un modello economico concretamente interclassista, prospero e aperto, sviluppatosi soprattutto negli anni Sessanta, segnarono il punto più forte a favore di un modello, quello occidentale, che vinse la sfida per l'egemonia mondiale. Una vittoria in realtà non così definitiva, visto che la caduta del Muro ha di fatto aperto una situazione di ingovernabilità e di disordine nello scenario politico internazionale che non ha risparmiato neppure gli Stati Uniti. Si prenda, ad esempio, il caso dell'attuale presidente Barack Obama. Osannato nella sua ascesa del 2008 come un politico di portata rivoluzionaria, oggi visto con sufficienza quando non criticato duramente specie per quanto riguarda la sua politica estera, ad esempio in Medio Oriente.

Tante cose sono cambiate da quel novembre di venticinque anni fa. Nuove potenze mondiali come la Cina si sono affermate in un sistema globale caratterizzato da nuove forme di comunicazione come Internet e i social media che hanno profondamente modificato le possibilità di conoscere e di entrare in contatto delle persone. L'asse economico si è poi decisamente spostato dall'Occidente verso altre aree del pianeta, con un'attenzione specifica verso il Pacifico. Tanti problemi sono riesplosi come quelli relativi ai conflitti religiosi o etnici o, ancora, tutte le problematiche legate al terrorismo. Senza dimenticare la situazione di crisi economica internazionale esplosa nel 2007/2008 e tutt'ora in corso, un lasso temporale che si avvia

ad eguagliare quello delle due guerre mondiali del Novecento. Di quel 1989 sono ancora vivi alcuni dei protagonisti, ad iniziare da quel Mikhail Gorbaciov che con la sua glasnost e la sua perestrojka ebbe un peso decisivo nel favorire un nuovo clima di dialogo a livello internazionale, cercando allo stesso tempo di fornire un nuovo volto ad un'Unione Sovietica in via di dissoluzione. Egli si ritrovò alla fine come divorato dal processo riformatore innescato, sicuramente incapace di gestirlo anche per l'assenza di una classe dirigente adeguata tanto a livello federale che nei singoli stati, e soprattutto di cogliere in pieno le novità emerse nel variegato assortimento di etnie che erano state ingabbiate dallo stato centralizzato costruito da Lenin e Stalin. Contro le quali egli non volle del resto mai impiegare la forza come avevano fatto i suoi predecessori nella ex "Cortina di Ferro". Riformatori e conservatori, unitari e nazionalisti, burocrati corrotti e idealisti diventarono gli attori di un dramma destinato a dare avvio ad una nuova stagione dai contorni indefiniti specie per quanto riguarda l'effettiva democrazia dei nuovi stati nati dopo l'89 (si pensi alla Russia di Putin o alla rovente questione dell'Ucraina).

In conclusione, se si guarda all'Europa di oggi, ci si può chiedere se quel processo di cambiamento sia stato ben condotto e se alla fine ne sia valsa la pena. I dubbi, di fronte a tutte le difficoltà del nostro presente, non sono pochi.

